

CULTURA BOCCIAMO IL NEOLIBERISMO



© Centre Pompidou/Dist. RMN-CP/FLC AD&P

La città curabile

Urbanisti considerati meri tecnici. Piazze ridotte a parcheggi. Periferie ritenute incurabili. Si è persa l'idea di centro abitato a dimensione umana, perché si è perso il senso dell'umano. Colpa di teorie focalizzate sulla soddisfazione dei bisogni materiali, escludendo arte e bellezza

di Antonietta Gabriella Cristofalo

Cosa c'entra l'urbanistica con l'arte e la bellezza? In questo momento storico pare che non ci sia alcun nesso: l'urbanistica si occupa di gestione economica, di demografia, di quantificazione di servizi e verde, di circolazione. Una visione bidimensionale dell'ambiente sia urbano che naturale che si esprime in piani regolatori spesso nati già superati. Si è persa un'idea di città a dimensione umana perché si è perso il senso dell'umano. Dal 1980 si parla di "qualità della vita" ma sempre si finisce per parlare di una vita biologica legata ai soli bisogni materiali e mai alle esigenze dell'essere umano che, da quando è comparso sulla Terra ha perseguito la bellezza, decorando le caverne, modificando il proprio ambiente per renderlo piacevole oltre che per comunicare ad altri le proprie emozioni.

Negli ultimi 70 anni il ruolo dell'architetto urbanista si è via via ridotto a tecnico. Addirittura, negli ultimi 20 anni sono sparite dalla normativa italiana le parole "architettura" e "urbanistica": tutto è edilizia e i professionisti sono tutti tecnici, indipendentemen-

te dalla propria formazione personale (dal geometra all'ingegnere aerospaziale) e tutti teoricamente possono fare edilizia.

Frank Lloyd Wright diceva «se l'edificio migliora il panorama si tratta di architettura altrimenti si tratta solo di edilizia». Al momento le nostre città sono fatte di sola edilizia e non di architettura, seppur "minore", come nei nostri centri storici (borghi o città che siano): nessuna idea di architettura, nessuna idea di città.

Ma prima si sono perse altre parole. Ad iniziare da "abitare", che ha la stessa radice di abito e che ha insito in sé il concetto di scelta, la scelta di mostrare qualcosa di sé, di mostrare la propria immagine, la

propria identità. Ora il cittadino è solo un abitante non un abitatore come auspicava Giò Ponti, un numero da valutare nelle statistiche, non un artefice del proprio habitat. Altre parole dell'urbanistica hanno perso il senso e il significato: da "piazza"

Non si può progettare con fantasia se si teme che l'inconscio sia mostruoso, come sosteneva Freud

che nell'accezione di agorà significava luogo di incontro e scambi culturali nell'antica Grecia, scambi economici nel periodo romano, distinto per competenze politiche, religiose, economiche dopo la caduta dell'impero. E storicamente le piazze erano progettate a partire dalle quinte edificate, ma con sguardo

CULTURA BOCCIAMO IL NEOLIBERISMO

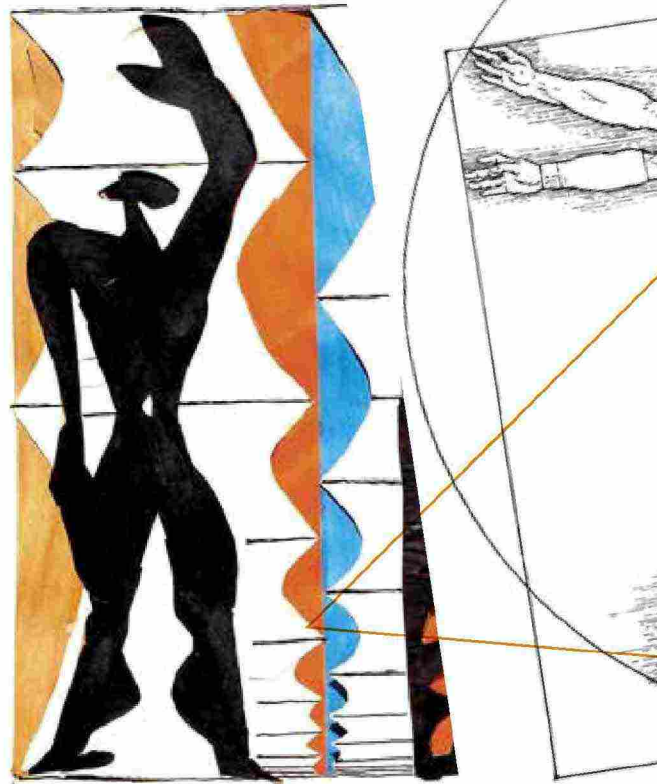
In apertura, Litografia originale in colori, Le Corbusier, *Le Modulor*, 1950. Collection Centre Pompidou
A lato, uomo-vitruviano di Leonardo

attento allo spazio libero. Ora lo spazio è vuoto, al massimo è utile per i parcheggi. "Corso" è una delle tante parole svuotate di senso e di significato: dal medioevo luogo destinato alle sfilate, alle rappresentazioni religiose prima e successivamente teatrali (tra il XII e il XVII secolo); ora sono strade a percorrenza veloce con doppie corsie e spartitraffico. Dov'è finita la rappresentazione? Se ne potrebbe parlare a lungo. Si potrebbe ripartire restituendo significato alle parole. Per ricominciare, per darci un'opportunità di recuperare il senso di città e infonderlo nelle periferie. Per trasformare le periferie in città, liberandole da questo termine che ormai risulta quasi offensivo. Senza arrenderci alla rassegnazione di una presunta incurabilità dell'ambiente urbano. Le mura sembrano indicare un limite netto tra la città sana e la città malata, tra l'immagine di una città che contiene il rapporto con la propria storia ed un'immagine dissociata, priva degli elementi vitali. L'illusione dell'uguaglianza fra i cittadini sta nell'anonimato dei singoli oggetti edilizi che invitano alla "normalità". Gli amministratori e i progettisti sembrano credere che le grandi opere possano restituire un'immagine alla città. Ma il problema è più profondo e prima se ne prende atto più facilmente si riuscirà ad operare per il meglio.

Alla base di questa situazione esistono influenze dirette delle ideologie che hanno permeato gli ultimi decenni del secolo scorso, le quali, a loro volta, trovano le proprie radici nel secolo ancora precedente. Il marxismo - perseguendo l'uguaglianza e la felicità attraverso la soddisfazione dei bisogni materiali - si è tradotto in termini urbanistici nell'elaborazione ed applicazione di standard minimi di servizi e infrastrutture che, seppur necessari, non sono sufficienti a determinare una qualità che non sia solo fisica.

Il freudismo (entrato a far parte della mentalità corrente), definendo l'irrazionale umano - e quindi l'arte - originariamente perverso e caos di pulsioni parziali, ha di fatto limitato la fantasia nell'iter progettuale sia dell'architettura che dell'urbanistica e ci ha condannato alla "normalità" trasposta nella mancanza di varietà e di movimento delle numerose "scatole per abitazione", poiché non si può progettare con fantasia se si teme che l'inconscio sia mostruoso: il rapporto con la realtà si altera e l'unica possibilità rimane (parafrasando Rousseau) nel rifugio della ragione astratta la cui veglia genera mostri.

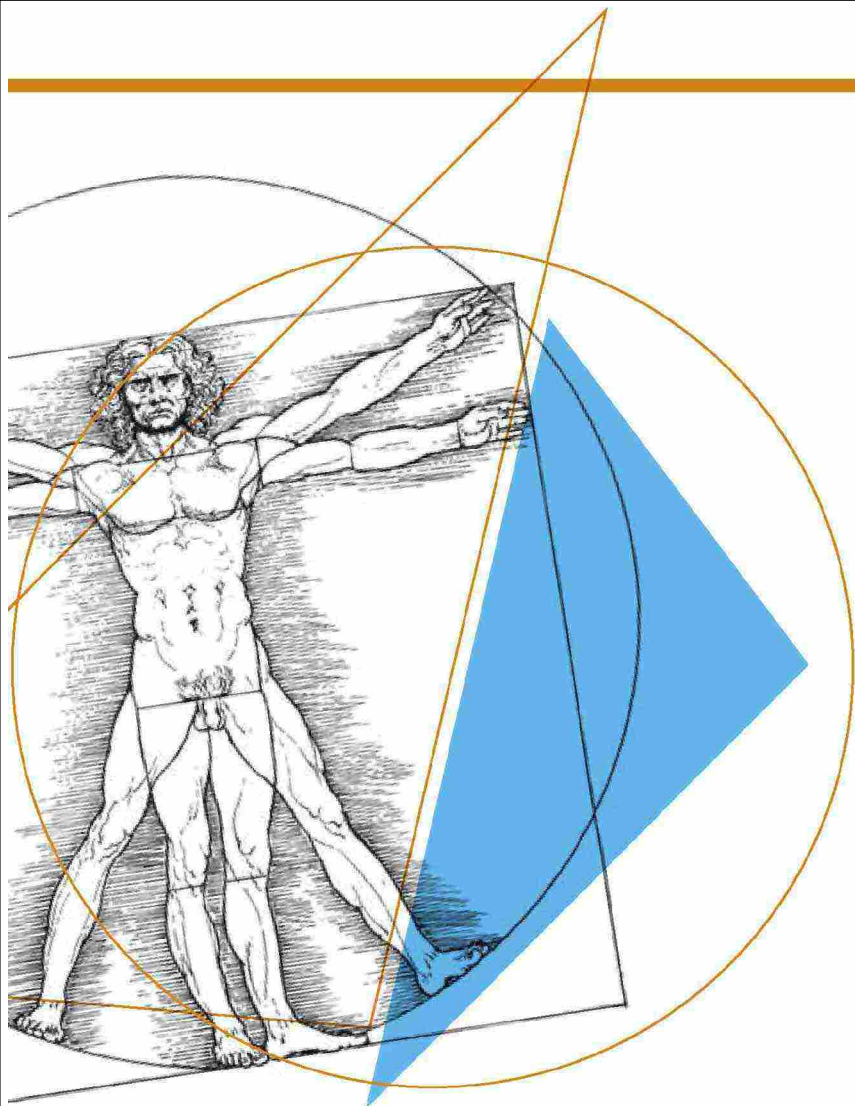
Con il razionalismo di Le Corbusier le funzioni urbane sono legate ai valori minimi di benessere fisico



Il razionalismo, con il "modulor" di Le Corbusier che, scimmiettando l'Uomo di Leonardo, ha fissato le dimensioni fisiche dell'essere umano come parametri per gli spazi abitativi. Con le quattro funzioni urbane -

abitare, circolare, lavorare e svagarsi - ha fissato per la città un destino legato esclusivamente ai valori minimi di benessere fisico, con l'aggravante di aver aspirato ad una città ideale per il traffico veicolare. La fenomenologia dell'esistenzialismo, ponendo una distanza fra l'osservatore freddo e distaccato e l'essere umano - fenomeno impossibilitato ad interagire - ha accentuato la razionalità con cui si pianifica e si progetta. Il cui prodotto sono i gigantismi edilizi e i modelli funzionali cui omologare ogni situazione abitativa ed urbana.

Il pensiero neoliberista applicato alla gestione della



Neoliberismo: il convegno a Roma

Antonietta Gabriella Cristofalo, architetta ed urbanista, è uno dei relatori della seconda giornata del convegno *Negazione della naturale socialità umana: il neoliberismo* promosso dall'associazione Amore e Psiche che si svolge il 1 giugno a Roma (Aula Urbano VIII, dip. Architettura Roma Tre, ore 10). Due le sessioni. Nella prima, dedicata a "La formazione per una società diversa" e coordinata da Assunta Amendola, docente e psicologa dell'età evolutiva, interverranno: Giuseppe Bagni (autore dell'articolo a pag. 50), Marina Boscaino e Donatella Coccoli. La seconda sessione (dalle 14.30), coordinata da Simona Maggiorelli, direttore di *Left*, ha come tema "La bellezza dell'umano: cultura ed arte come antidoto al neoliberismo". Interverrà, oltre a Simona Maggiorelli, Antonietta Gabriella Cristofalo e seguirà la tavola rotonda "La voce degli artisti" con Ada Montellanico, Floriana Pinto, Barbara Folchitto e Francesco Giannelli. Introduce la giornata Leda Di Paolo (associazione Amore e Psiche). Nella prima giornata, svoltasi il 25 maggio, dedicata alle politiche sociali e alla sanità, è intervenuto Andrea Masini, psichiatra e psicoterapeuta e direttore della rivista *Il sogno della farfalla* di cui pubblichiamo l'articolo a pag. 52. Programma completo e documentazione video del 25 maggio: associazioneamorepsiche.org.

città ha prodotto tessuti urbani e manufatti edilizi che rispondono alla sola logica di mercato, favorendo la speculazione privata a scapito dell'interesse pubblico. In ambito normativo ha generato un'infinità di leggi, farraginose e contraddittorie con l'ambizione (vana) di controllare tutto; con il conseguente aumento degli adempimenti burocratici, e l'attribuzione ai singoli funzionari una discrezionalità che facilmente può trasformarsi in arbitrio.

La corrispondenza fra lo spazio pubblico e l'immagine collettiva si perde per l'angoscia di aver perso i sogni, per la paura che in essi si celi la pulsione distruttiva di annullamento. La "normalità" e la "mediocrità" sono così diventati il rifugio dall'irruzione dell'inconscio. Sembra evidente che le teorie urbanistiche recenti trovano il proprio limite nella mancanza, finora, di una teoria sull'irrazionale umano che sposti l'attenzione dalla soddisfazione dei bisogni materiali, alla realizzazione di esigenze esclusivamente umane come essere in rapporto, go-

dere della bellezza e dell'arte, vivere nella storia. Ma la bellezza e l'arte non sono proprie della ragione. Esse fanno parte di quel mondo umano, non cosciente e - fino a pochi anni fa - sconosciuto che è stato per secoli incomprensibile, ignorato o relegato nel mondo magico e religioso, alternativamente perseguitato e all'inizio del secolo definito "scientificamente" folle e perverso, come tale da condannare e - in base alla definizione freudiana - destinato a subire il controllo dell'istanza morale della ragione. «L'identità dell'uomo è la fusione tra figura, forma e contenuto che si oppone alla scissione dell'indifferente, che ha perso la materialità del corpo per diventare pensiero puro» (M. Fagioli). L'identità urbana è fusione tra forma, struttura e immagine da opporre alle stereometrie astratte in cui il pensiero puro trova la sua onnipotenza, in cui l'ordine apparente del disegno e delle funzioni è annullamento della storia e dell'immagine collettiva. Con la conoscenza possiamo **ricominciare**.